

## PERIFERIE, CON I BAMBINI: DISAGIO SOCIO-EDUCATIVO, INACCETTABILI DISPARITA' (2)

(9Colonne) Roma, 11 dic - Nonostante nel 2024 per la prima volta sia scesa sotto al 10% la quota di giovani che hanno lasciato la scuola prima del diploma o di una qualifica, la situazione resta più critica nelle città. Rispetto alla media nazionale del 9,8%, l'incidenza massima si raggiunge infatti nelle aree urbane densamente popolate dove si avvicina all'11%. Tra i diversi segnali di disagio emersi

durante la pandemia, negli ultimi mesi si è ripresentata con forza anche la questione dei comportamenti violenti tra adolescenti. La narrazione dei media su questo fenomeno è passata dall'identificare il caso delle violenze di gruppo a danni spesso di stessi coetanei con il fenomeno "baby gang" a quello impropriamente ormai noto come "maranza". In questo fenomeno in realtà si celano i volti di ragazzi di seconde e terze generazioni nati in Italia, italiani, spesso in contrasto con la propria famiglia di origine (come accade in adolescenza), ma che faticano a trovare spazio nella realtà che vivono. La quota di residenti tra 15 e 29 anni che non studiano e non lavorano è più alta nelle realtà dove la condizione sociale di partenza è più difficile e dove anche il percorso scolastico risulta più critico. I comuni capoluogo di città metropolitana con più giovani Neet sono infatti Catania (35,4%), Palermo (32,4%) e Napoli (29,7%). A quota 20% circa, tra le altre, le due città italiane più popolose, Roma e Milano. La quota scende al 17,3% a Bologna. Anche in questa città dove il fenomeno è meno diffuso, comunque, la quota risulta molto più elevata in aree come Ex Mercato Ortofrutticolo (47,2%), Caab (39,8%) e Pilastro (29,6%), mentre i livelli più bassi si registrano nelle aree di Siepelunga (11,3%), La Dozza (10,9%), Scandellara (5,6%). "L'Osservatorio promosso da **Con i bambini** insieme a Openpolis - ha spiegato **Marco Rossi-Doria**, presidente di **Con i bambini** - evidenzia come nelle periferie italiane i giovani continuino a scontare inaccettabili disparità nell'accesso a servizi educativi, culturali e sociali. Le ultime analisi mostrano concentrazioni più elevate di **povertà educativa**, una minore disponibilità di spazi aggregativi e un'offerta formativa e opportunità occupazionali minori e meno diversificate rispetto alle aree protette. Sono sempre più urgenti politiche pubbliche per creare sviluppo integrato di produzione di beni e servizi, comunità energetiche, esperienze di comunità e di coesione sociale insieme al sostegno alle comunità educanti che già uniscono scuole, terzo settore, luoghi dello sport, parrocchie, municipalità, volontariato, famiglie. L'esperienza delle buone pratiche diffuse ci dice che le nuove politiche pubbliche devono unire investimenti dello stato che devono crescere e risorse e azioni improntate alla sussidiarietà come da art. 118 della Costituzione. pie coesione sociale ne coordinate e continuative, capaci di rafforzare la presenza educativa nei territori più fragili e Investire sulle periferie significa immettere nelle catene di sviluppo e valore parti cruciali della nazione guardando alle nuove generazioni e al loro successo formativo, che è alla base di ogni sviluppo. Continueremo a lavorare affinché l'evidenza raccolta dall'Osservatorio orienti interventi integrati e tempestivi promuovendo condizioni che permettano ai giovani delle periferie di esprimere appieno potenzialità e talenti." (segue)



Peso: 1-11%, 2-55%